

Il comunismo sovietico

Dalla rivoluzione dei soviet al partito unico

La **contraddizione fondamentale della rivoluzione del 1917** stava nell'ambiguità del potere 'sovietico' che, da un lato, si richiamava ai consigli (soviet) dei contadini e degli operai postulando una **rivoluzione dal basso** e, dall'altro, consegnava il



governo a chi (i bolscevichi) teorizzava un **rigido stalinismo**, che sotto l'etichetta della dittatura del proletariato avrebbe assegnato tutto il potere - economico, politico, sociale e culturale - al partito comunista.

L'evento che simboleggia la presa del potere dei bolscevichi fu lo

scioglimento dell'Assemblea

Costituente eletta nel novembre 1917 dove, pure, erano minoritari. La prima assemblea eletta in Russia a

suffragio universale, timido segno di **democrazia parlamentare, ebbe perciò vita breve**. Da allora, il potere fu saldamente nelle mani degli organismi di partito. Iniziò a formarsi una **classe di funzionari**, reclutati in ogni ceto sociale, **necessaria per la gestione di un complesso economico e produttivo** sempre più grande e per il funzionamento di un apparato repressivo capillare ed efficiente.

La **Pace di Brest-Litovsk** nel marzo 1918, anche se costò grandi perdite territoriali, pose fine alla guerra tra le potenze centrali e la Russia, e permise al governo di **Lenin** di dedicarsi a **normalizzare la situazione interna**.

L'Armata Rossa, un esercito formidabile costruito in poco tempo da **Lev Trockij**, vinse la guerra contro gli eserciti dei ceti dell'aristocrazia zarista, i 'Bianchi'. La **polizia politica**, formata subito dopo, vinse, assieme ai comitati locali di partito, le resistenze opposte dai contadini e dai rappresentanti



delle nazionalità non russe (ucraini, soprattutto) alla **stalinizzazione forzata di ogni attività economica** e all'**abolizione di ogni forma di proprietà privata**.

La militarizzazione della società e la stalinizzazione dell'economia furono, però, alla base di numerose **rivolte contadine** e perfino di un **ammutinamento**, quello dei

marinai di **Kronstadt**. A ciò si aggiunse, nell'estate del 1921, una **forte carestia** che spinse Lenin e il gruppo dirigente del partito a varare alcune, seppur minime, aperture al libero mercato dei prodotti agricoli, a una certa borghesia (tecnici, ingegneri, ufficiali, piccoli imprenditori) non emigrata all'estero, e, soprattutto, alle rivendicazioni delle nazionalità non russe. Non a caso, nel **1922** fu formalizzata la nascita dello **Stato federale dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche: l'URSS**.

L'ascesa di Stalin

Nell'ottobre 1923 fallì l'ultimo tentativo della sinistra rivoluzionaria in Germania. Fu evidente che l'aspettativa della **rivoluzione socialista in Europa sarebbe rimasta un'illusione**. Il dibattito nel partito fu aspro e difficile, la situazione era tale da contraddire i fondamenti dell'ortodossia teorica marxista. La rivoluzione socialista anziché avvenire in paesi borghesi a capitalismo industriale avanzato, come previsto da Marx, era stata **opera di un'avanguardia** che aveva ottenuto la vittoria solo **in Russia, un paese arretrato** con una popolazione a larghissima maggioranza

contadina e analfabeta. La discussione si intrecciò con la lotta politica per la successione a Lenin, morto nel 1924, nella quale ebbe la meglio **Stalin**, che propugnava la costruzione del **'socialismo in un solo paese'**, l'URSS, appunto. A quest'obiettivo, tutto avrebbe dovuto essere sottomesso, e lo sarà.

Scrivono lo storico dell'URSS Andrea Graziosi: "Stalin condivideva con il gruppo di seguaci che gli si era formato intorno nel corso delle tappe fondamentali della storia sovietica un insieme di ideologie e pratiche informali, che trascendeva la comune formazione marxista. Quest'ultima contribuiva ancora a determinare l'orizzonte delle scelte e la loro formulazione. Ma nelle decisioni giocavano altri elementi, in primo luogo la determinazione di non abbandonare, a nessun costo, il potere. Vi era poi una sensazione di onnipotenza che, combinandosi con il distante volontarismo bolscevico e il culto del *vožd* (duce), dava luogo alla convinzione che la realtà non potesse resistere alla ferrea volontà di



plasmarla: convinzione ben distante da quella del vecchio marxismo occidentale, sempre certo della prevalenza delle oggettive condizioni economiche. Questo miscuglio culturale era a sua volta segnato dalla rozzezza tipica di un gruppo privo di educazione formale, di gusti grossolani e ostile agli intellettuali".

(*Il comunismo sovietico*, in *Storia Contemporanea*, Donzelli, 1997, p. 401)

Si puntò quindi sull'**industria pesante, attraverso il lavoro forzato degli operai**, e sulla **collettivizzazione forzata delle campagne**, attraverso il sistema dei **kolchoz**, le cooperative agricole obbligatorie, e dei **sovchoz**, le aziende agricole statali, e la **deportazione in massa dei contadini agiati**, i **kulaki**, che rappresentavano l'*élite* economica e politica delle campagne. Infatti, **le priorità strategiche della politica economica di Stalin** erano ormai fissate intorno all'industria bellica e quella pesante, anche a scapito dello sviluppo dei redditi agricoli.

In effetti, nel 1933 l'Unione Sovietica appariva finalmente dotata di un **moderno complesso militare-industriale** che le poteva assicurare lo status di grande potenza.

La dittatura

Tutto ciò avvenne a **scapito della libertà di espressione e di movimento dei milioni di cittadini sovietici**, a prezzo di torture, omicidi e deportazioni in massa.

I **campi di concentramento** siberiani sono stati raccontati da Aleksandr Isaevič

Solženicyn nel suo famosissimo romanzo

Arcipelago Gulag (1973-'75),

"ma i lager veri e propri, dipendenti dall'Amministrazione Lager – GULAG appunto – dell'OGPU [la polizia politica], furono solo il vertice di una piramide più vasta, che comprendeva le colonie penali, i villaggi 'speciali' dove vivevano i deportati, le *corvées* di massa – per esempio nel taglio e trasporto di legname – cui erano tenuti i colcosiani, ecc." (A. Graziosi, *op. cit.*, p. 404).



Gli **anni Trenta** furono gli anni delle cosiddette '**grandi purghe**', l'eliminazione fisica, cioè, di tutti coloro che si opponevano, anche dall'interno stesso del Partito Comunista, al potere assoluto e totale di Stalin. Le vittime più illustri furono gli alti dirigenti del Partito e gli alti ufficiali dell'Armata Rossa. Dal 1937 fino alla sua morte, nel 1953, Stalin fu il padrone assoluto dell'Unione Sovietica, dove instaurò il **culto dell'ordine, della gerarchia e soprattutto della sua persona**.

Come in ogni dittatura, furono la **propaganda** e la **repressione** i pilastri su cui si fondò il **totalitarismo** staliniano. Ogni attività doveva essere finalizzata alla **glorificazione della patria russa e della sua guida**, del suo capo; il modello era il lavoro volontario per l'edificazione del 'socialismo': l'eroe positivo fu il minatore **Stachanov**.

La politica internazionale e la guerra

La scelta strategica del 'socialismo in un solo paese' ebbe come conseguenza la **subordinazione del movimento comunista internazionale – il Komintern – alla salvaguardia dell'Unione Sovietica**. Stalin appoggiò i governi dei '**fronti popolari**' in Francia e in Spagna, con un forte impegno nella **guerra civile spagnola** del 1936, contro l'asse Roma-Berlino di **Mussolini e Hitler**.

Tuttavia, di fronte alla **guerra**, che appariva imminente dopo gli atti d'aggressione nazista alla Cecoslovacchia e all'Austria, nel 1939 stipulò con Hitler un '**patto di non aggressione**' – firmato dai due ministri degli esteri **Molotov e Ribbentrop** – nel quale essi **si spartivano l'Europa orientale**. Pochi giorni dopo la firma, infatti, il 1° settembre, la Germania invase la Polonia dando inizio alla **Seconda guerra mondiale** e, alla fine dell'anno, l'URSS occupò i paesi baltici, la **Bessarabia** e parte della Polonia ristabilendo i confini dell'impero zarista.

Per i primi due anni di guerra le truppe naziste occuparono l'intera Europa occidentale continentale con **la neutralità attiva dell'URSS**; il 22 giugno 1941, però, Hitler rivolse a est le sue ambizioni di conquista e **attacò la Russia spingendosi fino alle porte di Mosca dove fu respinto**.

La **resistenza russa fu la svolta della seconda guerra mondiale**: la **battaglia di Stalingrado** dell'inverno 1942-'43 nella quale le truppe sovietiche costrinsero a una ritirata sanguinosissima gli eserciti tedeschi e italiani, fu l'inizio della fine per Hitler e i suoi alleati. **Stalin ebbe la forza e la capacità di reagire alle sconfitte militari** del 1941-'42, riconoscendo gli errori suoi e dei suoi generali, richiamando nuovi ufficiali, selezionando i migliori anche tra quelli che lui stesso aveva mandato nei campi di concentramento.

Insomma, scrive A. Graziosi, "il **regime sovietico**, emerso dalla prima guerra



mondiale e consolidatosi nella guerra contro la sua popolazione, che ne aveva rafforzato la natura di economia di guerra, **dava prova di saper fare ciò per cui era stato costruito**. In pochi mesi, a prezzo di enormi sacrifici, migliaia di fabbriche vennero

trasferite a est, la produzione di armamenti – grazie anche ad importanti aiuti americani – crebbe a ritmi altissimi..." (*op.cit.*, p. 412).

La vittoria contro il nazifascismo accrebbe enormemente il **mito internazionale di Stalin e dell'URSS** come patria dei lavoratori e del socialismo. Mito favorito anche dalla **Guerra fredda** che divise il mondo dopo il 1945 e dal **processo di decolonizzazione** planetario portato avanti dai movimenti popolari di liberazione dei paesi coloniali.

La destalinizzazione

Stalin morì il 5 marzo 1953.

La lotta per la sua successione vide la vittoria di **Nikita Chruščëv** che iniziò un **processo di normalizzazione** che fu definito di 'destalinizzazione': l'abolizione del lavoro forzato, una maggiore autonomia alle repubbliche sovietiche, l'aumento dei prezzi pagati ai contadini dei **kolchoz** dagli ammassi statali. Soprattutto, Chruščëv, nel 1956, **denunciò** al XX congresso del Partito Comunista dell'URSS **i crimini di Stalin**: le purghe, le deportazioni in massa, il dispotismo; non le collettivizzazioni né l'industrializzazione forzate della fine degli anni Venti.

Si ebbe anche un certo 'disgelo' nei confronti dell'espressione artistica, che non fu tutta e completamente asservita alla propaganda, come ai tempi di Stalin.

Chruščëv, però, non tollerò **alcun allentamento del regime nei confronti degli Stati alleati** in Europa orientale nel **Patto di Varsavia**, che si opponeva alla **NATO**

che riuniva i paesi alleati agli USA: **represe nel sangue le rivolte scoppiate nel corso dello stesso 1956**, in Polonia e in Ungheria. Bisognerà aspettare gli anni Ottanta e l'avvento di **Gorbačëv** per vedere un ultimo generoso, ma fallimentare, **tentativo di salvare la prima esperienza nella storia dell'umanità di un grande Stato socialista**.